

La storia e le ragioni di un'azione specifica

Nella seduta del 16 maggio 1983 il Parlamento europeo invia la proposta di risoluzione presentata dall'on. Colleselli ed altri, ai sensi dell'articolo 47 del regolamento, su un'azione comunitaria specifica per il rilancio dell'attività agricola e silvopastorale, attraverso il recupero del territorio soggetto a dissesto idrogeologico, nell'area montana e dolomitica della Regione Veneto, alla commissione per l'agricoltura, per l'esame di merito, e per parere, alla commissione per la politica regionale e l'assetto territoriale nonché alla commissione per la protezione dell'ambiente, la sanità pubblica e la tutela dei consumatori.

Nella riunione del 27 maggio 1983, la commissione per l'agricoltura decide di elaborare una relazione e nella riunione del 15 giugno nomina relatore l'on. Arnaldo Colleselli.

Nella riunione del 17 e 18 ottobre 1983 la commissione per l'agricoltura esamina il progetto di relazione ed approva la proposta di risoluzione con 16 voti favorevoli, 3 contrari e 3 astensioni.

Partecipano alla votazione gli onn. Curry, presidente, Fruh, vicepresidente, Colleselli, vicepresidente e relatore, Delatte, vicepresidente, Barbagli (in sostituzione dell'on. Diana), Bocklet,

Castle, Clinton, Dalsass, D'Ormesson, Gatto, Gautier, Helms, Hord, Jurgens, Kaloyannis, Ligios, S. Martin, Provan, Simmonds, Vgenopoulos, Woltjer.

La relazione è depositata il 19 ottobre 1983.

Nella riunione del 26 e 27 maggio la commissione per la politica regionale e l'assetto territoriale decide di non elaborare un parere.

Nella riunione del 17 e 18 ottobre 1983 la commissione per la protezione dell'ambiente, la sanità pubblica e la tutela dei consumatori decide di non elaborare un parere.

* * *

Ed ecco qui di seguito la motivazione con la quale la risoluzione è stata sottoposta all'esame dell'assemblea di Strasburgo, che l'approva nella seduta del 15 dicembre 1983.

1. - Degrado idrogeologico e paesaggio

L'aspetto paesaggistico della montagna veneta, di rinomanza internazionale, e di quella dolomitica in particolare, presenta un grande interesse estetico e ambientale, ma contrasta con una ri-

corrente situazione "storica" di degrado idrogeologico.

Basti menzionare i gravi danni, spesso irripetibili, e le perdite umane subite a seguito degli eventi alluvionali del 1965/1966 che portarono la situazione in molte località al limite della catastrofe.

Il territorio è sempre sotto la minaccia incombente di piene e di frane allorquando si verificano precipitazioni intense.

La grave situazione dei danni provocati qualche mese fa in Valtellina e in Val Venosta (Bolzano) ne sono una evidente e preoccupante riprova.

Per la precisione, se tutta la zona è soggetta a dissesto, le aree più pericolose coinvolgono:

in provincia di Belluno: il bacino della Val Fiorentina, il medio ed alto bacino del Cordevole, l'Alpago e la Val Zoldana, il Comelico;

in provincia di Vicenza: la Val d'Astico - Posina, la Valle dell'Agno, Chiampo;

in provincia di Verona: la Val d'Ilasi e le zone montane dei Comuni "cimbri".

Per queste aree e relative infrastrutture distrutte sono state rivolte alla Comunità europea domande di interventi che meritano però la definizione di un piano organico efficiente e razionale.

2. - Attività agricole e forestali, artigianali, turistiche e insicurezza "fisica" del territorio

L'insicurezza "fisica" ha compromesso o ridotto al minimo le attività agricole e forestali, nel passato assai diffuse e floride - asse portante dell'economia locale - oggi ridotte a fatti sporadici: si cita ad esempio, cosa che interessa in particolare la zootecnia, la drastica riduzione dell'uso degli alpeggi.

Le malghe sono ridotte ad un quinto del periodo pre-bellico. Il dissesto del suolo ha causato l'esodo massiccio delle popolazioni (già per lunga tradizione costrette all'emigrazione) privando così del dovuto presidio la montagna ed aggravando i fenomeni di degrado.

Sarebbero gravi le ripercussioni ulteriori dell'abbandono della montagna sul rimanente territorio per quanto riguarda il sovraffollamento dei centri urbani, con conseguente sproporzione di infrastrutture e servizi, di squilibri psicologici e culturali e attivazione di forti tensioni sociali e individuali.

3. Difesa idrogeologica e presidio della montagna

Il presidio della montagna significa inoltre difesa idrogeologica, attuata mediante il tamponamento dei fenomeni di dissesto sul loro nascere, determinando così il contenimento di eventi disastrosi nella stessa pianura.

Tutte le risorse locali della montagna (agricole, forestali, minerarie, idroelettriche, ecc.), per quanto globalmente limitate, vanno

utilizzate, dato che la nazione è povera di materie prime e di risorse.

Dato per scontato che la montagna va rivalutata anche come spazio di tempo libero per gli abitanti degli agglomerati urbani, essa si presenta all'uso turistico, meglio al servizio turistico, solo se è presidiata e ordinata, in un equilibrio culturale, non solo per quanto riguarda le necessarie dotazioni di ricezione e di svolgimento di attività ricreative estive ed invernali, ma per lo stesso assetto del territorio e delle sue componenti (acqua, foreste, prati, pascoli, urbanistica, cultura, folklore, ecc.) che motivano l'interesse e l'attenzione ai fini turistici.

La montagna si è sempre prestata ad essere rifugio ed amalgamazione di culture diverse altrove scomparse; questa caratteristica differenziazione garantisce la possibilità in ogni momento di riesumare su più larga scala valori e risorse spirituali essenziali alla sopravvivenza di una civiltà.

4. Volontà di conservare la propria identità-vocazione europeista

La volontà propria e congeniale della gente di montagna di conservare la propria identità, comporta una doverosa risposta per una politica comunitaria in favore della montagna. Nel contesto europeo la zona descritta è in posizione preminente di transito nord-sud, con collegamento commerciale e turistico di importanza internazionale (cfr. il considerando D della proposta di risoluzione).

Dall'evidente disparità delle aree interessate rispetto ad altre aree comunitarie, emerge l'esi-

genza di un intervento adeguato da parte della Comunità europea, dal momento che la Commissione ha preso l'impegno di sostenere lo sviluppo di alcune regioni montane e svantaggiate.

La Regione Veneto ha da tempo individuato le problematiche del territorio montano con la proposta, ed approvazione da parte del Consiglio Regionale, del "Progetto Montagna" che affronta i temi dell'equilibrio territoriale e della difesa idrogeologica, per altro con interventi tecnici o finanziari non certo risolutivi.

Sono necessari interventi finanziari adeguati da parte della Comunità sulla base di un adeguato piano di intervento, attraverso i fondi comunitari esitenti ed operanti in questo senso (cfr. punti 1/2/3/4 della proposta di risoluzione).

E' opportuno richiamare a questo proposito gli interventi proposti ed approvati nella relazione dell'on. James Provan, sulla situazione dell'agricoltura nelle Highlands e nelle isole della Scozia nonché in altre regioni gravemente svantaggiate della Comunità.

Tali interventi riguardano in particolare dei programmi specifici destinati ad ovviare agli speciali problemi presentati dalle regioni gravemente svantaggiate, delle azioni immediate di miglioramento dei redditi agricoli, il miglioramento delle infrastrutture di trasporto e delle strutture di commercializzazione, e soprattutto delle misure in materia ambientale destinate a proteggere regioni che rivestono particolare importanza dal punto di vista ecologico.

Va messa in rilievo anche l'azione della commissione per la politica regionale e l'assetto territoriale del Parlamento europeo.



ALTO CADORE - Periferia di paese del fondo valle.

Anche se questa non ha formulato un parere sul tema specifico oggetto della presente relazione, in una lettera del suo presidente, on. De Pasquale, al relatore, essa ha ricordato la sua azione in questo campo. "Sul problema generale delle modalità di intervento comunitario, scrive l'on. De Pasquale, in favore di singole aree e regioni caratterizzate da gravi problemi strutturali di ordine sociale, economico e ambientale, la commissione regionale proprio negli ultimissimi tempi si è ripetutamente espressa in favore delle operazioni integrate di sviluppo e delle azioni comunitarie specifiche di sviluppo regionale".

"Ritengo doveroso ricordare a questo proposito, in particolare, la relazione dell'on. Von der Vring sulle operazioni integrate di svi-

luppo la cui relativa risoluzione è stata approvata nella plenaria del 20 maggio 1983, e la relazione dell'on. Pöttering sulla seconda serie di azioni comunitarie specifiche di sviluppo regionale, la cui relativa risoluzione è stata approvata nella plenaria del 10 giugno 1983".

"A tali prese di posizione... si deve aggiungere le relazioni dell'on. Faure sul contributo dello sviluppo rurale al ripristino degli equilibri regionali della Comunità, la cui relativa risoluzione è stata approvata nella plenaria del 16 febbraio 1982".

"Mi preme (inoltre) informarla, che poichè condivido le motivazioni di ordine sociale ed economico che stanno alla base della Sua proposta di risoluzione, ho assunto l'iniziativa strettamente

personale di raccomandare all'on. Kazazis di tener conto, tra l'altro, della stessa nell'ambito della relazione che egli sta elaborando, a nome della commissione regionale, sui "Programmi integrati mediterranei". A tale riguardo, sono ben consapevole che allo stadio attuale delle proposte della Commissione europea, la Regione Veneto è esclusa da detti programmi: è tuttavia perfettamente concepibile richiedere ad esempio che tutti o parte degli interventi comunitari previsti vengano estesi a quelle regioni che, come il Veneto, presentano i problemi da Lei esposti in rilievo".

Tutto questo sta a dimostrare l'appoggio che viene anche da altri organi del Parlamento, all'azione proposta in questa relazione.

La Comunità europea dovrebbe varare un'azione specifica, sulla falsariga di quella recentemente approvata in un altro settore, per la città di Belfast. Tale azione dovrebbe comportare tre aspetti principali:

- il coordinamento delle possibilità già esistenti di intervento comunitario attraverso gli strumenti finanziari disponibili;

- se necessario, una dotazione ad hoc di bilancio attraverso una nuova voce apposita da inserire nel prossimo bilancio 1984;

- infine l'estensione alla Regione Veneto del campo di applicazione di alcuni regolamenti o misure comunitarie da cui attualmente essa è esclusa in modo da consentire il ricorso a tali strumenti per l'azione che ci interessa.

Quanto al primo punto, si possono citare tra gli strumenti finanziari già disponibili, di cui sarà però necessario aumentare la dotazione, lo stanziamento di bilancio riguardante la protezione dell'ambiente naturale in talune zone sensibili d'interesse comunitario, nel quadro del Terzo programma d'azione comunitario in materia ambientale che prevede tra l'altro la prevenzione dei rischi naturali grazie ad una migliore utilizzazione del suolo.

E' necessario inoltre esaminare la possibilità di interventi della B.E.I. (Banca Europea per gli Investimenti), anche attraverso il N.I.C. (Nuovo Strumento Comunitario), per prestiti agevolati che, pur non essendo collegati direttamente ad investimenti produttivi, servono a fornire le garanzie e i presupposti indispensabili per la buona riuscita di ogni iniziativa economica già avviata o da avviare.

Quanto al secondo punto, vale a dire uno stanziamento ad hoc nel bilancio 1984, sarà necessario che il Parlamento si faccia carico di proporre l'iscrizione di una apposita voce in tale bilancio, quando esso verrà in discussione in aula.

Infine, riguardo alla terza componente dell'intervento comunitario, è necessario che la Regione Veneto possa beneficiare, per questa azione specifica, dei finanziamenti degli altri strumenti comunitari che per ora le sono preclusi.

Si tratta in primo luogo, evidentemente, del FEDER, il Fondo Regionale; in deroga alle attuali disposizioni, la regione in questione dovrebbe beneficiare delle possibilità d'intervento di questo Fondo per la sezione "entro-quota" oppure nel caso di un ampliamento dei settori (siderurgia, tessili, ecc.) che beneficiano della sezione "fuori-quota", sarebbe necessario prevedere l'aggiunta di un nuovo settore (ad esempio: prevenzione di calamità naturali in regioni particolarmente sensibili) che copra l'intervento specifico per l'azione in esame.

Riguardo al FEOGA, sezione orientamento, la Regione Veneto non rientra tra i beneficiari del Regolamento 269/79 che istituisce un'azione comune forestale in alcune zone mediterranee della Comunità.

In considerazione della necessità di difesa del suolo attraverso un razionale rimboschimento e la sistemazione dei boschi esistenti, è indispensabile che in occasione della revisione e del rinnovo del Regolamento in questione questo venga modificato in modo da ovviare a tale lacuna.

Lo stesso discorso vale anche per i cosiddetti "Programmi integrati mediterranei", in corso di esame da parte della Comunità europea. Le diverse misure previste nel quadro di tali Programmi, come quelle specifiche a favore delle zone interne collinose o montagnose, per lo sviluppo delle attività agricole ed extra-agricole, non si applicano alla Regione Veneto.

Oltre ad un'estensione del loro campo di applicazione, sarebbe necessario che tali misure comprendessero anche degli interventi specifici per la prevenzione del dissesto ambientale nella regione in questione.

E' molto importante sottolineare il fatto che nelle nuove proposte della Commissione europea in materia di politica strutturale, all'articolo 18 si prevede la possibilità di misure straordinarie per l'eliminazione di situazioni particolarmente gravi di insufficienze strutturali o infrastrutturali. Tali interventi comunitari sono volti tra l'altro alla protezione del suolo, imbrigliamento di torrenti, forestazione, creazione di infrastrutture viarie ed altro.

Il Consiglio può decidere, su proposta della Commissione, tali misure, applicabili nelle zone svantaggiate, in modo da stimolare l'agricoltura e da facilitare la realizzazione di altre eventuali azioni in settori extra agricoli e nel settore della protezione dell'ambiente.

E' da auspicare che il Consiglio approvi al più presto le proposte della Commissione. Esse potrebbero costituire la formula di intervento ideale per risolvere i problemi dell'area cui fa riferimento la presente relazione.